



Fondazione Bruno Visentini

Divario generazionale Il senso della dismisura

Ricerca realizzata da



Un cantiere per la sostenibilità integrata.

alter  ego

© Alter Ego s.n.c., Viterbo, 2015

I edizione: aprile 2015

ISBN 978-88-98045-76-1

Questo volume è realizzato in collaborazione con la Fondazione Bruno Visentini

www.alteregoedizioni.it

RICERCA REALIZZATA DA



Un cantiere per la sostenibilità integrata.

CON IL CONTRIBUTO DI



COORDINATORE DELLA RICERCA E CURATORE DEL VOLUME

Luciano Monti

COMITATO SCIENTIFICO

Livia De Giovanni, Marcello Di Paola,
Alfonso Giordano, Roberto Gritti,
Luciano Monti

RICERCATORI

Zelda Azzarà, Francesca Berti,
Piera Matarazzo

Introduzione e sintesi della ricerca

Il 19 novembre 2014, in occasione della presentazione, al castello Caetani di Sermoneta, degli obiettivi della ricerca sul divario generazionale, promossa dal Club di Latina, avevo apertamente dichiarato che, per intraprendere questa via, ci sarebbe voluta una buona dose di follia.

Una follia sotto il profilo scientifico, non essendovi apparentemente solidi appigli per costruire un modello che potesse “misurare” in concreto il costante ritardo nel quale vivono i giovani chiamati a realizzare le loro aspettative e, lasciata la scuola, a entrare nel mondo del lavoro¹. Una follia sotto il profilo politico, pensare che sia possibile scalfare la solida costruzione di diritti acquisiti da coloro che, più fortunati, hanno potuto beneficiare di decenni di crescita economica e di impegno facile della finanza. Il dibattito nato dalle prime proposte formulate nel 2013 in tal senso da me e dal prof. Fabio Marchetti e riprodotte nel capitolo 1 di questo volume ne sono la testimonianza. Le critiche, spesso animate da preconcetti, non hanno frenato ma anzi stimolato il lavoro di riflessione che è alla base della ricerca qui presentata nei capitoli 3 e 4.

Ora, dopo cinque mesi di lavori, sono orgoglioso di poter dire che quel pizzico di follia è stato, in larga misura, premiato. Non è certo possibile affermare che è stata trovata la soluzione, o meglio le soluzioni possibili per ricostruire quel “contratto sociale” che vorrebbe ogni generazione lasciasse a quella successiva un mondo migliore o comunque non peggiore di quello da loro vissuto. Un contratto non scritto, che in nome dell’equità generazionale impone di preoccuparsi anche di coloro che, perché non ancora nati, non possono avere diritti sulla carta, ma devono averne nei nostri cuori.

Grazie agli spunti emersi da un’esperienza analoga maturata da qualche anno in Inghilterra con l’introduzione dell’Intergenerational Fairness Index (indice di equità intergenerazionale)² e dalle rilevazioni dello Youth development Index (YDI) elaborato dal Commonwealth Youth Programme (CYP) in collaborazione con Institute for Economics and Peace (IEP)³ e dal meticoloso lavoro delle ricercatrici

¹ Per chi volesse approfondire l’argomento del divario generazionale vedere Monti L., *Ladri di futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, Luiss University Press, Roma, 2014. La genesi di queste riflessioni la si ritrova invece nel capitolo 1 di questo volume.

² In particolare il riferimento è all’attività di ricerca e di sensibilizzazione politica condotta dalla IF Intergenerational Foundation inglese, vero punto di partenza metodologico di questa ricerca.

³ L’ultimo rapporto è scaricabile da: <http://www.youthdevelopmentindex.org>. L’indice vuole misurare lo sviluppo dei giovani fra i 15 e i 29 anni. Per sviluppo dei giovani s’intende la possibilità di sviluppare le proprie capacità e realizzare le proprie aspirazioni di vita. Il fine è misurare i progressi compiuti in questo senso da parte dei vari paesi.

che hanno “vissuto” il castello di Sermoneta e il suo borgo, è stato messo a punto un nuovo indicatore, che abbiamo chiamato Indice di Divario Generazionale (o GDI acronimo inglese di *Generational Divide Index*) frutto dell’esame di ventisette indicatori elaborati con dati provenienti da fonti istituzionali, tutti misurabili annualmente e basato sul concetto di *generational divide* (divario generazionale). Una definizione quest’ultima che potrebbe apparire paradossale e pure contraddittoria; soprattutto negli Usa questo termine viene usato riferendosi alla forte propensione dei giovanissimi a fare ricorso a strumentazione e piattaforme elettroniche multimediali, assolutamente sconosciute ai propri genitori, qui invece non si prende in considerazione l’aspetto tecnologico ma quello economico e sociale, e in posizione di *divide* sono i giovani, non i più gli adulti.⁴ Un concetto, quello di “ritardo” che induce a considerarne anche i costi, sia in termini individuali che sociali e che è l’oggetto del capitolo 2 di questo volume.

Il termine ritardo è, a mio modo di vedere, molto appropriato, perché contiene in sé due elementi che bene circostanziano l’attuale difficile sfida che attende i giovani. Il primo elemento è il costo per recuperare il ritardo accumulato: l’essere in ritardo implica infatti degli sforzi addizionali per recuperare il tempo e il terreno perduto; sforzi che a loro volta generano costi maggiori, come, per esempio il ricorso ad un mezzo di trasporto più rapido ma più oneroso.

Il secondo elemento è il rischio di non arrivare per tempo a prendere il treno/opportunità che la vita ci offre. Un rischio che potrebbe quindi escludere dalla collettività un numero sempre maggiore di giovani.

Così il termine divario (o *divide* in inglese) è qui utilizzato nella accezione di distanza dal percorso ideale e non invece come metro di paragone con lo standard di vita di differenti generazioni (in quel caso si parla di differenza o *gap* generazionale). Il confronto con gli indicatori di benessere di altre generazioni non è dunque il fine ma semplicemente un mezzo per misurare l’intensità del ritardo accumulato da una generazione che stenta a trovare la via.

Il set di indicatori proposto è dunque molto articolato e mette in relazione il tasso di disoccupazione giovanile, per dirne uno molto noto, al tasso di percezione dello stato di salute, per dirne uno meno noto,⁵ e va ben oltre quello utilizzato dal YDI e dall’IF sopra citati e il cui obiettivo principale è quello di comparare differenti realtà paese.

Il primo prevede, infatti, solo cinque domini, cioè l’educazione⁶, la salute/benessere⁷, il lavoro⁸ e la partecipazione politica⁹ e la cittadinanza attiva

⁴ Per approfondire la definizione e le scelte che vi sottendono vedi Monti L., *Ladri di futuro. La rivoluzione dei giovani contro i modelli economici ingiusti*, cit.

⁵ Per aggiornamenti sui risultati della ricerca visita il sito: www.clubdilatina.it.

⁶ Gli indicatori utilizzati sono il tasso medio di frequenza scolarizzazione, le spese nel settore educativo e l’alfabetizzazione giovanile.

dei giovani¹⁰ e attribuisce al nostro paese, in una scala da 0 a (nessuno sviluppo per i giovani) a 1 (massimo sviluppo per i giovani), 0,70 punti. Nella graduatoria mondiale YDI, che raccoglie 170 paesi, l'Italia si posiziona al 50° posto; una posizione non molto confortante se si pensa che nell'Europa a 28, il paese è al 21° posto¹¹, a pari merito con l'Estonia e davanti alla Bulgaria¹².

Il secondo presenta una tassonomia composta da nove domini: la disoccupazione, l'accesso alla casa¹³, le pensioni, il debito pubblico, la partecipazione democratica¹⁴, la salute, il reddito, l'impatto ambientale e l'educazione¹⁵. Quest'ultimo, in particolare, risulta molto articolato e prevede un paniere di quattro indicatori: non solo il livello di spesa pubblica nell'educazione, ma anche le spese medie da sostenere per il conseguimento di un diploma, il tasso di alta scolarizzazione e il ricorso ai prestiti d'onore.

Nessuno spunto, purtroppo, dall'indicatore di Benessere Equo e Sostenibile recentemente introdotto in Italia, che nell'ampio set di indicatori raccolti in dodici domini, non presenta riferimenti a particolari coorti giovanili ad eccezione del solo dominio dell'Istruzione e dell'Educazione¹⁶.

⁷ Gli indicatori utilizzati sono il tasso di mortalità infantile, l'uso di droghe e il tasso di gravidanze di minori, la percentuale di giovani affetti da HIV e il fumo.

⁸ Gli indicatori utilizzati sono il tasso di disoccupazione giovanile e il tasso di occupazione giovanile.

⁹ Gli indicatori utilizzati sono la rilevazione di politiche giovanili e la rappresentanza giovanile, l'educazione al voto e l'opinione politica dei giovani.

¹⁰ Gli indicatori utilizzati sono il volontariato giovanile e la solidarietà verso gli stranieri.

¹¹ Ma dovremmo dire al 22° in quanto nell'ultima graduatoria il Lussemburgo non è stato valutato.

¹² In Europa la prima posizione, con un indice di 0,80, è ricoperta da Paesi Bassi e Germania, seguiti da Austria, Malta, Regno Unito e Danimarca. Tra i paesi non orientali soltanto la Spagna, con 0,67, segue l'Italia.

¹³ Gli indicatori utilizzati sono il costo di mantenimento di una casa, il numero dei permessi per costruire e la possibilità di acquisto di una abitazione di proprietà.

¹⁴ Gli indicatori utilizzati sono l'età media degli amministratori pubblici elettivi e la partecipazione al voto dei giovani.

¹⁵ Alla data di pubblicazione di questo volume la comparazione IF con tutti i paesi europei, in fase di elaborazione presso la IF Foundation, non era stata ancora terminata e resa nota la relativa graduatoria.

¹⁶ Dove si rilevano gli indicatori di Partecipazione alla scuola dell'infanzia (percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale bambini di 4-5 anni); le Persone che hanno conseguito un titolo universitario: Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED 5 o 6) sul totale delle persone di 30-34 anni; l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione sul totale delle persone di 18-24 anni e i giovani che non

La costruzione del set di indicatori che ha condotto al GDI parte dunque da tre considerazioni.

La prima è stata la necessità di dare maggior peso etico alla costruzione dell'indicatore di divario generazionale, grazie a una rifondazione degli elementi che possono/devono contribuire a un sereno e adeguato sviluppo delle generazioni più giovani, quelle, per intenderci, che sono nella delicata fase del ciclo di vita in cui prima ancora che le aspettative, sono le capacità e le vocazioni a essere coltivate. Quella fase in cui "si sviluppa" la maggior parte del capitale umano, cioè quel contenitore nel quale, se solido e capiente, andranno a sedimentarsi, mano a mano, le conoscenze e le esperienze che la vita riserverà a ciascuno. Da questo riesame, gli originari "domini" sono stati arricchiti da altre dimensioni, come quella dell'accesso al mercato, della domanda di mobilità e dal clima di legalità: valori senza i quali altri indicatori, come la spesa in educazione, la salute o la stessa occupazione avrebbero poco significato¹⁷. In particolare, relativamente all'accesso al mercato, si è voluto concentrare l'indicatore sulla disponibilità di credito da parte dei giovani e delle famiglie giovani. Questo per due ragioni: la prima è che solo con un corretto accesso al mercato del credito è possibile "investire" nel proprio futuro pianificandone le tappe; la seconda è che il credito è uno dei principali volani per rilanciare i consumi¹⁸. Questo approccio differenzia il GDI dall'IF in particolare.

La seconda considerazione attiene alla necessità di adeguamento della misurazione alle fonti istituzionali disponibili nel nostro paese¹⁹. Il criterio adottato è stato quello di ricorrere a fonti primarie, come ISTAT e Banca d'Italia, che costituiscono la più attendibile piattaforma di dati e serie storiche. Solo dove non disponibili, si è fatto ricorso ad altre fonti, non dopo però una validazione delle stesse da parte dei competenti componenti del comitato scientifico del Club di Latina. Questo approccio differenzia il GDI dal YDI, che fa ricorso a molti sondaggi su base campionaria limitata.

Ne è sortita una batteria di indicatori e sotto-indicatori molto articolata che certamente non agevola la comparazione con altre realtà paese (che è lo scopo dichiarato degli indicatori IF e YDI), ma può essere considerato un valido strumento di misura per il nostro paese o realtà locali nelle quali si voglia verificare in concreto la sostenibilità intergenerazionale di un'azione di riforma o

lavorano e non studiano (Neet), percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.

¹⁷ La giustificazione etica di ciascun dominio e la sua portata è affrontata nel capitolo 3.1 insieme all'impianto della tassonomia adottata.

¹⁸ Le ragioni che hanno indotto all'adozione dei singoli indicatori e sotto-indicatori sono espresse nel cap. 3.1.

¹⁹ L'indicazione delle singole fonti adottate per ciascun indicatore e sotto-indicatore la si ritrova nei box inseriti in ciascun paragrafo del capitolo 3.2.

di un intervento specifico. E' questa la terza considerazione a base dell'indagine, che ha l'obiettivo appunto non tanto di comparare, ma di misurare l'impatto di determinate azioni sul divario generazionale. Un intendimento in linea con lo scopo dichiarato dai fondatori del ClubdiLatina, che hanno voluto provare a creare le basi per intervenire sul destino delle giovani generazioni che, aldilà dei già pur allarmanti dati sulla disoccupazione giovanile e sui Neet, impongono soluzioni tempestive e soprattutto "calate" nel contesto specifico.

Troppe volte, e questo è anche l'errore in cui spesso cadono anche gli amministratori di Bruxelles, si è pensato che una medicina possa andare bene per tutti i pazienti. L'*impasse* in cui si è venuta a trovare la Garanzia Giovani proprio nella sua fase di avvio in alcune delle regioni italiane più colpite dalla disoccupazione giovanile, ne sono la testimonianza acclarata. La prima sperimentazione dell'indicatore nella complessa e articolata realtà pontina, i cui risultati sono presentati e commentati nel capitolo 4 di cui attestano una prossimità alla media nazionale dell'indicatore, vuole testimoniare proprio questo. Una indagine, quella "calata" nella realtà pontina, che ha dimostrato come non necessariamente nella provincia si viva meglio che nella metropoli. Questo vale anche per i giovani. Questa circostanza apre anche la possibilità a concrete sperimentazioni sul territorio pontino, da considerare poi come modello trasferibile in altre realtà del Paese. In particolare l'indicatore GDI risulta peggiore a Latina rispetto alla media nazionale per quanto concerne gli indicatori Pensione, Debito pubblico, Salute, Educazione, Stretta creditizia e Legalità.

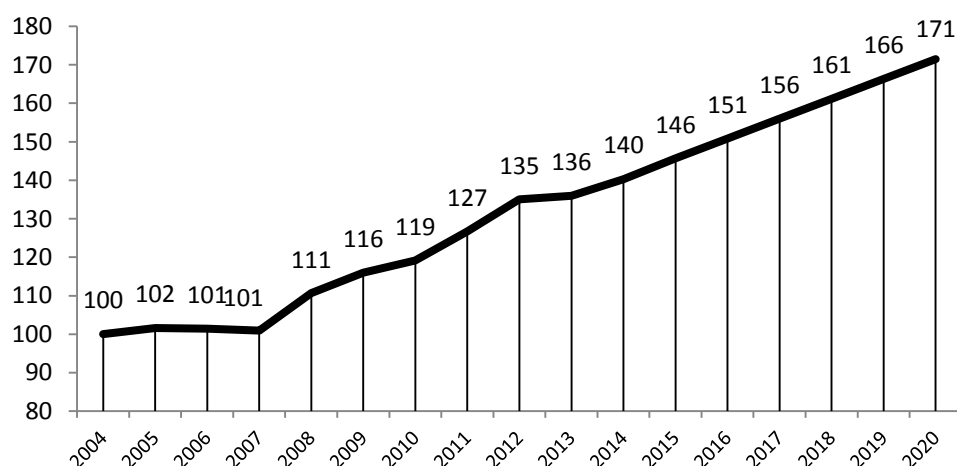
Torna allora la domanda iniziale e cioè se non sia folle provare a misurare un complesso di situazioni che per loro natura sono difficilmente comparabili. Eppure, quel senso di "dismisura" che pervade molte testimonianze di giovani ai quali è pure negato il diritto di sognare una vita, quel senso di "dismisura" che ha acceso gli animi di molti dei soci del ClubdiLatina e che li ha visti quasi colpiti e feriti al pensiero del futuro che attende i loro figli, ebbene proprio allora si è capito che dismisura non equivale a non misura. Una cosa è talmente lontana da non poter essere vista, ma non per questo non è detto non possa essere raggiunta.

Immaginando che un giovane normodotato possa percorrere una strada piana di cinque o sei chilometri in circa un'ora, dobbiamo presupporre che se la stessa è irta di ostacoli (muri, fiumi senza ponti, boschi ecc.) il tempo necessario possa dilatarsi sino, teoricamente, ad arrivare all'infinito se un ostacolo si dimostra invalicabile.

Così, il nostro GDI non pretende di "misurare" quanto tempo sia necessario per raggiungere la meta, ma quanto alti sono gli ostacoli e quanto tempo sarà perso per superarli. Una specie di misurazione al contrario, che, infatti, abbiamo chiamato "ritardo" generazionale.

E' stato così possibile cominciare a misurare l'aggravarsi della situazione generale nei confronti delle giovani generazioni e in modo inaspettato, scoprire che questo indicatore "peggiora" molto di più dell'economia nel suo complesso, come si vede nella figura sotto. Un indicatore che, questo è un altro fattore importante, ha iniziato a sancire il declino delle giovani generazioni ben prima dell'avvento della attuale crisi²⁰, come si vede anche nel grafico sottostante in figura 1.

Figura 1. GDI sintetico (2004=100)²¹



Fatto cento il 2004 dunque, ecco come il ritardo aumenta negli anni che seguono, con maggiore intensità dall'avvento della crisi. Nel 2012, ultimo anno di rilevazione con tutte le fonti disponibili per costruire gli indicatori prescelti, questo indice è salito a 135. Lo stesso, seguendo delle previsioni attendibili e presupponendo non intervengano correttivi agli attuali trend, sale a 171.

In occasione di alcune presentazioni, per dare una "unità di misura" ho immaginato che se un giovane di 24 anni nel 2004 avrebbe impiegato 10 anni per acquisire un lavoro sufficientemente redditizio, l'acquisto, ancorché con mutuo di una casa e costituirsi una vita autonoma da quella della famiglia di provenienza, lo stesso giovane, nel 2020 ci metterà 17,1 anni in più. Cosa non da poco, dire a un giovane che sarà "grande" solo ultraquarantenne.

Possiamo però immaginare che la misura del GDI non sia temporale ma spaziale e dunque proviamo a pensare allo stesso giovane di 24 anni che sulla sua strada si trova un muro alto 1 metro. Se si tratta di un giovane normodotato e in salute,

²⁰ E per questo nella ricerca il punto di partenza è stato posto nel 2004.

²¹ Per i dettagli sul calcolo di questo indicatore e sulle previsioni contenute in questo grafico vedere nello specifico il capitolo 3.3.

con un po' di fatica e inventiva riuscirà a superarlo. Ma se il muro diventa di 135 cm., solo i giovani "atletici" riusciranno a farlo. Questo significa che un certo numero di giovani non arriverà mai all'obiettivo. E se il muro è alto 171 cm., solo un atleta vero e proprio riuscirà a saltarlo. E gli altri? Ci riuscirà soltanto chi potrà contare su un amico che gli faccia da scaletta, e qui entra in gioco il familismo, che è una delle grandi piaghe del nostro paese. Dunque chi non ha un amico rimarrà al di qua del muro. I milioni di giovani Neet italiani testimoniano che sono sempre di più quelli che si trovano in questa triste situazione. Il GDI non porta però solo le brutte notizie perché, se è vero, come dicevo, che questo indicatore non ci indica ancora la soluzione, esso è in grado di verificare la bontà o meno di una politica o di una soluzione proposta per uscire dalla crisi e cioè per abbassare il muro o accorciare il tempo per raggiungere la meta, come si preferisce vederla.

Volendo fare ancora un paragone con la Medicina, potremmo affermare che il GDI non è l'antibiotico, ma il termometro che misura la febbre e che, somministrata una qualsivoglia cura, permette di stabilire se l'infezione in corso è sedata o meno.

Le prime indicazioni operative giungono dall'esame nel dettaglio dell'andamento dei singoli indicatori del GDI. Come si vedrà nel capitolo 3.3, infatti, vi sono alcuni indicatori che maggiormente hanno contribuito e contribuiscono all'aggravamento della situazione, come il peso delle pensioni, la questione abitativa e il reddito disponibile. I dati di questa indagine ci dimostrano cioè come non sia sufficiente (anzi, forse è inutile) affrontare il problema della questione giovanile provando a concentrare gli sforzi su un solo ambito, ma sia necessario un approccio multidimensionale. Volendo contestualizzare quest'assunto nel dibattito acceso nel periodo in cui questa ricerca è pubblicata, ci si rende conto come la riforma del lavoro e la creazione di maggiori e migliori strumenti per agevolare l'accesso dei giovani al mondo del lavoro non possano rimanere isolati. Se anche gli altri elementi non sono contemporaneamente aggrediti, il risultato sarà che nel medio periodo gli sforzi economici e finanziari profusi per sostenere la politica di incentivo, ricadranno proprio su coloro che ne erano destinatari.

Continuando dunque con una buona dose di follia bisogna quindi sperare che ora avvenga un miracolo, cioè che questo nuovo indicatore diventi di dominio pubblico ed entri a far parte del dibattito politico e poi, anche nell'azione politica. Ci sono pagine e pagine di giornali che discutono di spread tra i nostri buoni del tesoro e quelli tedesche e spagnoli; la folle speranza è che ora si mettano a discutere anche di come e perché dalla crisi bisogna uscire senza sacrificare un'intera generazione. Con la speranza che il GDI sia il termometro della guarigione di una collettività che dall'equità generazionale e dall'economia locale a misura d'uomo deve saper ripartire.

LUCIANO MONTI